

Cavalcando l'onda

Del successo, ma anche delle buone cause. La signora dei motoscafi, **Lia Riva**, porta avanti il business di famiglia. Ma non dimentica il suo impegno al servizio dei bisognosi del Terzo Mondo e l'amore per l'arte

Umberto Torelli



Lia Riva Ferrarese alla guida di un Aquarama, forse il motoscafo più famoso prodotto dai Cantieri Riva

Che effetto fa portare il cognome di una importante dinastia? Di una famiglia che da quattro generazioni è sulla cresta dell'onda? «È una grande responsabilità perché bisogna continuare la tradizione lavorando però con la propria testa e cercando di dare un contributo sempre nuovo». A parlare è Lia Riva Ferrarese. Primogenita dei signori delle imbarcazioni da diporto. Perché chiamare motoscafo una barca di 105 piedi (32 metri di lunghezza) è decisamente riduttivo. Ebbene, Lia, che tiene a precisare di essere nata negli anni Cinquanta, ha seguito le orme del padre Carlo (adesso 85enne) dando però al suo lavoro un imprinting perso-

nale. Ma soprattutto occupandosi non solo di barche, ma anche di arte (la sua seconda passione) e volontariato. Aiutando la realizzazione di strutture sociali in Africa.

Iniziamo da capo, da quando era ragazzina...

«Sono la prima di tre sorelle e ho vissuto la mia infanzia a Sarnico. Nella casa di famiglia, costruita sul lago d'Iseo, sopra il vecchio cantiere. Tanti i ricordi. Dal battere dei maestri d'ascia che modellavano le barche, al profumo intenso dei legni accatastati. Ma quello che mi affascinava più di tutto era il reparto tappezzeria, dove venivano creati gli interni delle barche, i salotti, gli arredi. Mi perdevvo, nel vedere creare dalle mani degli arti-

giani queste zone riservate. Lì la mia fantasia di bambina ambientava storie e avventure».

Così in famiglia si respirava aria di fabbrica?

«Certo. In ogni momento della giornata. Mio padre Carlo rappresenta la quarta generazione dei Riva. Iniziata un secolo prima e portata avanti da nonno Serafino specializzato nella costruzione di barche da competizione. A lui il brevetto del “Tre Punte”, perché appoggiavano in tre punti sull’acqua, uno scafo leggero e velocissimo. Invece papà Carlo è stato il primo a introdurre la costruzione in serie, una grande rivoluzione del settore. Ebbene ho vissuto in questo clima fino alle scuole Medie».

E poi si è spostata a Milano?

«Sì, perché nel segno della tradizione i miei genitori volevano che i figli uscissero dal guscio per fare esperienza nella grande città. Così ho frequentato il liceo delle Marcelline in Piazza Tommaseo. Un Istituto dove si insegnavano regole precise, una disciplina rigida che mi è tornata utile più avanti in Università. E nelle vita. A Verona poi ho frequentato la facoltà di lingue e letterature straniere. Però avevo il mio piccolo segreto e sfogo. Perché il weekend tornavo a Sarnico. A respirare l’aria del lago e del cantiere».

Perché è andata a vivere a Montecarlo?

«Come sempre accade, guardando indietro, gli eventi accadono in rapida successione. Gli anni '70 erano i tempi del terrorismo e delle Brigate Rosse, dei sequestri di persona. Mio padre era preoccupato. Così appena sposata, mio marito era il commercialista dell’azienda, abbiamo deciso di trasferirci a Montecarlo e continuare l’attività Riva».

Quindi nella città monegasca ha



iniziato l’attività come donna manager?

«Diciamo di sì. Perché con il prezioso aiuto di mio marito abbiamo aperto il Monaco Boat Service, continuando l’attività di commercializzazione e vendita per Riva. Ancora adesso mi occupo di saloni nautici ed eventi. Sull’impronta di Sarnico abbiamo avviato la prima “stazione di servizio” come piace definirla a papà Carlo, per la cura delle barche. Un vero e proprio “cantiere atelier” in cui ristrutturiamo le Riva d’epoca, in legno, le storiche degli anni '60. Così adesso continuo a respirare il profumo del legno».

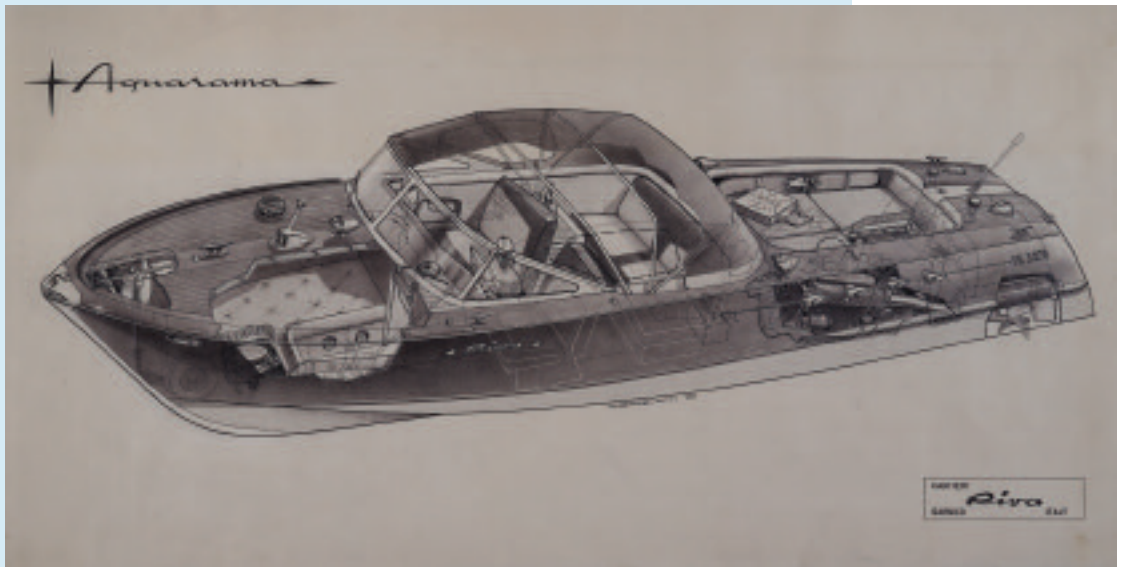
Però questa non è la sua unica attività...

«Quella di amante dell’arte è la seconda. Perché mi ha sempre appassionato la pittura, mi sto occupando della realizzazione del museo di arte contemporanea e fauvista, per intenderci quello voluto dal Principe Alberto, che aprirà a ▶

Montecarlo: Lia Riva Ferrarese con il principe Alberto II durante un evento realizzato in collaborazione con Cartier

A destra, il Rivarama, destinato a sostituire l'Aquarama è un esempio di tecnologia nautica all'avanguardia. Sotto, lo yacht Athena, gioiello del mare di oltre 35 metri





Riva story, da 160 anni sulla cresta dell'onda

L'avventura dei cantieri Riva inizia nel 1842 a Sarnico sul lago d'Iseo con Pietro Riva, maestro d'ascia emigrato dal lago di Como. Prosegue con Ernesto, poi con Serafino, grande appassionato di corse, e infine con Carlo che crea imbarcazioni seguendo Italian Style. Parliamo della storia della nautica da diporto. Con l'introduzione del motore a scoppio nel 1880 e nonno Serafino la performance diventa elemento distintivo delle "Riva". Negli anni Trenta Sarnico era il centro della motonautica mondiale. Ed è proprio Serafino a superare la velocità di 24 chilometri orari con la "Tre punte". Nell'Italia della ricostruzione Carlo Riva crea una gamma di barche in legno dal design inconfondibile. L'Ariston, capostipite di generazioni di motoscafi, è una lussuosa "auto dell'acqua" per linea, interni e l'innovativo volante. Le imbarcazioni Riva diventano accoglienti, eleganti, vanitose. Nel '69, quando appare la prima barca in vetroresina, i cultori della tradizione inorridirono, ma i Cantieri Riva si dimostrarono lungimiranti. L'ultimo contributo di Carlo fu ingentilire e impreziosire con "un tocco di caldo legno la fredda plastica". Nel maggio 2000 Riva fa il suo ingresso nel Gruppo Ferretti, leader mondiale della nautica da diporto. È l'inizio di una nuova stagione di sviluppo e rinnovamento.

Montecarlo. Il museo erediterà anche alcune opere legate al teatro e ai balletti russi che erano esposte negli anni Cinquanta a Monaco. Inoltre faccio parte di un'associazione che promuove aste di beneficenza a favore degli ospedali psichiatrici. Opere d'arte di pittori "outsider" realizzate all'interno di ospedali psichiatrici italiani, che poi vanno all'asta per raccogliere fondi».

Proprio il volontariato è la terza "occupazione" di Lia Riva?

«Seguo l'associazione "Liart pour Map" che opera in tutto il mondo. Ma in particolare sono responsabile delle missioni sanitarie in Niger al confine con la fascia sub-sahariana. Qui uno dei problemi maggiori riguarda la cecità causata in molti casi da una cataratta mal curata. Il problema è che i pochi medici si trovano solo nelle grandi città. Da qui l'idea di organizzare un'autoambulanza attrezzata che gira nei villaggi per curare e operare i malati».





Lia Riva Ferrarese in una Polaroid scattata da Maurizio Galimberti, artista che da oltre quindici anni ha eletto la Polaroid a mezzo espressivo preferito per la ricerca artistica

Dunque ci sembra di capire che Lia Riva di tempo libero ne ha ben poco?

«In effetti è così, e il poco che ho lo spendo viaggiando. È scontato che mi piaccia il mare. E anche se non lo dovrei dire, visto che vendo motoscafi, ogni tanto vado in barca a vela con amici. In particolare amo l'isola dei Galli vicino a Posi-

tano. Era quella di Nureyev che poi è stata acquistata da conoscenti che ogni tanto mi ospitano. Per me sono giorni di relax e riposo, fuori dalla vita animata di Montecarlo».

Quando invece si sposta con quale criteri sceglie gli alberghi? Quali predilige?

«Il Cipriani di Venezia, per l'atmosfera di cultura e i servizi di alto livello che vengono offerti. Spesso però vado al Cà Contarini della Porta di Ferro vicino all'arsenale. Un palazzo d'epoca ristrutturato, molto bello e allo stesso tempo riservato, con un fantastico centro benessere. A Firenze l'Hotel Villa San Michele, un antico monastero in collina progettato da Michelangelo, con una vista mozzafiato sulla valle dell'Arno». □



Riva, nel mondo, è sinonimo di design, bellezza e innovazione. Esprime al meglio di quanto l'industria italiana sia capace creare per chi ama mare e lusso. Prodotti nell'atelier di Sarnico e nel moderno cantiere di La Spezia i 10 modelli open e fly dai 30' a 115': Sunriva, Aquariva (foto), Rivarama, Rivale, Shuttle, 63' Vertigo, 68' Ego, 75' Venere, 85' Opera Super, fino all'ammiraglia Athena un 115 piedi dallo stile inconfondibile. Ogni Riva è un gioiello del mare, emblema dell'Italian style. Lo studio di nuovi modelli, dal design unico e di eccellente qualità, è affidato a Mauro Micheli e alla sua Officina Italiana Design.